

UN PAPA TRA DIMISSIONI E DONI AI LEFEBVRIANI

» MARCO MARZANO

In un articolo apparso sulla rivista *Mensajero*, l'ex generale dei gesuiti Padre Nicolas ha ribadito autorevolmente quel che si sospetta da tempo, e cioè che papa Francesco abbia in animo di "prendere in seria considerazione la sfida di Benedetto", ovvero di dimettersi quando ritenesse che le sue forze non fossero più sufficienti per sopportare la fatica del pontificato. Insieme a questa notizia, ne abbiamo appresa un'altra: e cioè che il papa ha ulteriormente ridotto il fossato che separa la chiesa cattolica dalla comunità scismatica tradizionalista dei lefebvriani, l'ultradestra che non ha mai accettato gli esiti del Concilio Vaticano II. Francesco ha deciso infatti di riconoscere come cattolicamente validi i matrimoni celebrati da sacerdoti lefebvriani della Fraternità di Pio X.

SEMBRANO due notizie di segno opposto: da un lato, il papa riconosce i limiti del suo ufficio e ammette la possibilità che, al pari di ogni altro incarico umano, esso possa terminare con un atto di dimissione volontaria e non con la morte; dall'altro, spalanca le porte della Chiesa al rientro dell'estrema destra irriducibile, ai fans della messa in latino, agli oppositori di ogni pur minimo cedimento della Chiesa alle ragioni della modernità.

La contraddizione è in realtà solo apparente perché entrambe le notizie sono perfettamente coerenti con il grande disegno "francescano" di costruire un papato davvero santo e universale, riconosciuto e ammirato da tutti, pienamente legittimato a rappresentare meglio di chiunque altro gli aspetti virtuosi della condizione umana e la volontà divina sulla terra.

DA QUESTO PUNTO di vista, l'evo- cazione delle dimissioni serve a garantire all'immagine del pontefice un attributo di cui non si può fare a meno se si vuole essere davvero popolari in un'epoca democratica ed egualitaria: la rende umana, la assimila a quella di tutti noi e ne fa intuire la sincerità, l'autentico spirito di servizio, la natura disinteressata e altruisti-

ca della missione. L'apertura ai lefebvriani ha d'altro canto un obiettivo perfettamente coerente con il disegno francescano del "papa santo": essa infatti spazza via ogni ombra sulla presunta faziosità di Francesco, sulla tendenza che chi lo critica all'interno della Chiesa gli attribuisce a desiderare delle profonde innovazioni nella dottrina e nella struttura della Chiesa e a privilegiare sistematicamente le ragioni dei progressisti rispetto a quelle dei conservatori. Abbracciando l'estrema destra Francesco chiarisce una volta per tutte che le cose non stanno così, che lui, il "papa santo", ama tutte le sue pecorelle allo stesso modo, che non fa distinzioni o preferenze tra i nipotini di monsignor Romero e della marxista teologia della liberazione e i fondamentalisti

dell'estrema destra clericale, quelli che girano con la talare e accorrono al *Family Day* per denunciare "l'empietà e l'orrore dei matrimoni gay".

Nella Chiesa di Francesco c'è spazio per tutti. Ce n'è anche per i luterani, che il papa ha affettuosamente incontrato nel suo viaggio a Lund per il cinquecentenario della Riforma. Il papa non pone condizioni a tutti coloro che decidiamo, l'intera umanità, se non quella di ricevere il suo affet-

to e di accomodarsi silenziosamente all'ombra della sua immensa figura, accettando che le loro istanze vengano universalmente riassunte e rappresentate nel dolce profilo paterno del "papa santo". E del resto, sembra suggerire implicitamente a tutti costoro Francesco, cosa ne sarebbe di voi cari fratelli lontano dalle braccia affettuose della Chiesa di Roma e del vostro "papa santo"?

SU QUESTO, Bergoglio non ha torto: cosa sarebbero infatti i lefebvriani senza le attenzioni del papa se non uno sparuto manipolo di nostalgici? E i teologi della liberazione? È ancora minimamente credibile nel 2017 la loro prospettiva clerico-marxista? E le chiese protestanti storiche europee non sono forse organizzazioni esangui e massacrate dalla secolarizzazione molto più della Chiesa cattolica? Non ricavano esse solo benefici dall'inedita e generosa attenzione del papa santo nei loro confronti?

In molti avevano pensato che Francesco avrebbe riformato la Chiesa. Ha fatto molto di meno e molto di più: è diventato il "papa santo", una figura leggendaria trasformata già in vita nel simbolo di un cristianesimo e di un'umanità senza più confini e steccati interni, l'ambasciatore universale di un messaggio di pace e di fraternità che non esclude nessuno. A patto naturalmente che si riconosca la grandezza gigantesca, quasi sovrumana, del suo profilo spirituale, la sua forza simbolica, la sua superiore unicità. Altro che una banale riforma della Chiesa!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

